

# Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

## I Comitati consultivi INAIL e la prevenzione degli infortuni sul lavoro

**Carli compagni.**  
Vorrei proprio sapere quale contributo i comitati consultivi provinciali dell'INAIL, istituiti e funzionanti di recente in tutte le province, pur nei limiti del Consiglio di amministrazione dell'Ente, possono dare alla lotta per la prevenzione degli infortuni che costituiscono un bilancio così pesante e grave per il nostro Paese. Essi hanno, poi, la possibilità di tutelare meglio gli interessi dei lavoratori nei confronti dell'Ente medesimo?

**LUIGI CANTO (Salerno)**  
I comitati consultivi ai quali ho fatto riferimento sono organi con attribuzioni abbastanza limitate e del tutto superate. Istituiti con legge 3 dicembre 1962 n. 1712, sono composti da rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro, dal medico provinciale, da un funzionario del ministero del Lavoro e dal direttore della sede provinciale INAIL. Oltre ad esprimersi sulla tutela della formazione della tariffa dei premi dovuti all'INAIL e sulle opposizioni degli assicurati e dei superstiti contro i provvedimenti delimitati, non hanno le prestazioni economiche, possono anche formulare proposte per rendere i servizi dell'Istituto aderenti alle esigenze locali e coordinare l'attività con quella dei vari enti operanti nel settore dell'assistenza. Come vedi, più che la tutela dei lavoratori nei confronti dell'Ente, il loro scopo sembrerebbe quello di far pervenire in qualche modo all'INAIL la voce degli esponenti della realtà socio-economica nella quale si inserisce l'attività dell'Istituto. Per quanto, poi, concerni gli infortuni, il compito dei comitati si riduce allo studio dell'andamento del fenomeno infortunistico... per eventuali segnalazioni e proposte agli organi operanti nel campo della prevenzione degli infortuni.

**Gli ospedalieri possono rivolgersi al pretore?**  
**Carli Uniti.**  
Vorrei sapere, perché devo dare una risposta precisa a questa domanda, se i lavoratori dipendenti da un ospedale possono ricorrere al pretore per tutelare i loro diritti o se debbono rivolgersi ad altro giudice, come qualcuno ha suggerito. Grazie per l'informazione e cordiali saluti.

**E. ARMELLINI (Istituto Regina Elena Roma)**  
Il problema è molto importante e, ampliando un po' la domanda, si può dire che essa riguarda due aspetti: quello della applicabilità dello Statuto dei lavoratori e, soprattutto, quello della competenza del pretore. Quest'organo sono, infatti, soprattutto, lo spettatore del lavoro e l'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI). Dal primo biterà dire che nel 1969 aveva un organico complessivo di soli 94 ispettori provinciali e 10 ispettori regionali, con i quali avrebbe dovuto vigilare sulla sicurezza del lavoro (e sul rispetto delle altre norme sociali) in tutte le fabbriche ed in tutti i settori di lavoro. Ora, questo compito di studio, non solo di per sé è abbastanza modesto (tanto che non sembra aver messo capo sino ad oggi ad alcun risultato), ma è diventato, per quel che è peggio, è finalizzato all'informazione ed all'impulso di un sistema (e gli organi operanti nel campo della prevenzione infortuni) che è decisamente in crisi e alla cui inefficienza è anche in parte addebitabile il pesante bilancio degli infortuni sul lavoro. Questi organi sono, infatti, soprattutto, lo spettatore del lavoro e l'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI). Dal primo biterà dire che nel 1969 aveva un organico complessivo di soli 94 ispettori provinciali e 10 ispettori regionali, con i quali avrebbe dovuto vigilare sulla sicurezza del lavoro (e sul rispetto delle altre norme sociali) in tutte le fabbriche ed in tutti i settori di lavoro.

**D'altra parte non può darsi che l'ENPI, per ragioni di carattere organizzativo ma anche per l'ibrida concezione cui s'ispira — ad un tempo organo di consulenza degli imprenditori ed organo di vigilanza sui rispetti delle norme antinfortunistiche —, abbia assolto in modo sufficiente ai fini di sicurezza che gli sono assegnati dalla legge. E' proprio in questa situazione di carenza istituzionale nel settore della prevenzione che si iscrive la curva paurosamente ascendente degli infortuni sul lavoro nel nostro Paese (1.000.000 d'infortuni e 3.700 mortali nel 1955, su 18.600 occupati; 1.261.000 infortuni (di cui 4.800 mortali) nel 1969, su 18.000.000 di occupati; 1.633.500 (di cui 4.368 mortali) nel 1970, su 19.000.000 di occupati. Una curva che fa dell'Italia il Paese in cui il rapporto infortuni-occupati è, da diversi anni, il peggiore del MEC e tende continuamente ad aggravarsi. Che fare per arrestare questa escalation di sangue? Noi riteniamo che la strada maestra sia quella di una ripresa in mano, da parte dei lavoratori, del controllo sulle condizioni di sicurezza e salubrità del proprio lavoro. Lo strumento istituzionale, frutto delle conquiste legislative rea-**

lizzate dalla classe operaia, esiste ed è l'articolo 9 dello Statuto dei Lavoratori secondo il quale «i lavoratori, mediante i loro rappresentanti, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni, e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e integrità fisica». Questa norma, ancora troppo poco utilizzata, può rappresentare lo avvio di una nuova fase della sicurezza del lavoro che sostituisca al vecchio sistema di prevenzione, nel quale operavano i comitati consultivi dell'INAIL, un «nuovo» sistema fondato su una stretta collaborazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni con i poteri locali (servizi di medicina preventiva e unità sanitarie locali), volta a volta chiamati ad integrare le rappresentanze dei lavoratori incaricati del controllo, ovvero a fornire le indicazioni opportune per il superamento delle situazioni di pericolo constatate.

**Concludiamo** osservando che, nonostante i desideri, si un problema di politica del diritto. Non dimentichiamo che il Parlamento della Repubblica ha approvato la legge sul nuovo processo del lavoro (ha riconosciuto che il pretore è e benemerito e forma l'organo più adatto a risolvere i conflitti del mondo del lavoro. Cio, per qualcuno, può essere scomodo.

**Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borra, giudice; Umberto Romagnoli, docente universitario, responsabile CRESS per l'Emilia-Romagna; Nino Raffone, avvocato Cdl Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato Cdl Bari.**

## Dove passano le «vie della droga»

# A MACCHIA D'OLIO NEGLI U.S.A. LA PIAGA DELLA TOSSICOMANIA

E' il sintomo drammatico di una crisi di civiltà forse senza precedenti - Nel 1974 cinquemila vittime nelle 23 maggiori città americane - Ogni anno si spendono 800 milioni di dollari per la riabilitazione sociale dei drogati - La politica anti-droga è rivolta però soprattutto contro le «cause esterne»

Andare a New York — scriveva tempo fa l'inviato di un giornale italiano — non è essere un'esperienza sconvolgente. E' come se nella massa immensa di vetro e di cemento, di uomini e di sentimenti che si estende a perenne scoglio dietro la facciata della libertà, ciascuno di noi potesse intravedere una fetta del proprio futuro.

Nella sola New York city, nel 1974, le droghe pesanti hanno ucciso 1248 persone, quasi tutte giovani o giovanissimi. Una cifra che riferita, per lo stesso anno, alle 23 maggiori città americane, si impenna fino a raggiungere quasi le 5000 vittime. Un bilancio pesante, drammatico, ormai a New York l'eroina miete più morti tra i quindici ed i trentacinque anni degli incidenti stradali. E non si tratta più solo di negri e di portoricani.

Anche la criminalità (insieme alla «paura» che oggi attanaglia le grandi città americane) è aumentata a pari passo. Nel 1974 le autorità americane avevano calcolato che il numero dei furti commessi da tossicomani si fosse raddoppiato in un solo anno, raggiungendo una cifra totale che superava abbondantemente i mille miliardi di lire.

Di fronte all'estendersi a macchia d'olio della lebbra della tossicomania la società americana è stata percorsa da un brivido di terrore. Il 17 giugno del 1971 il presidente Richard Nixon lanciava un drammatico appello dai teleschermi: «Negli Stati Uniti la diffusione della droga — afferma — ha ormai assunto le dimensioni di una catastrofe nazionale. Se non riusciremo a vincere questo flagello, sarà esso stesso a soverchiarci».

Nella battaglia contro l'eroina il governo degli USA ha profuso e continua a profondere una enorme quantità di mezzi. L'Ufficio narcotici che nel 1968 poteva contare solo su 600 agenti ha oggi un organico, per quanto è dato sapere, non inferiore alle quattrocentomila unità, distribuite in tutti i Paesi, tra i quali l'Italia, dove passano le numerose e multiformi «vie della droga». Ogni anno 800 milioni di dollari vengono spesi per la riabilitazione sociale dei drogati. Eppure la piaga della tossicomania ha continuato inesorabilmente a diffondersi in tutto il territorio federale. Perché?

Il limite di fondo, insormontabile, della politica antidroga degli Stati Uniti sta certo nel fatto che il governo ha rivolto la propria attenzione — né avrebbe potuto fare altrimenti senza mettere in discussione il modo stesso di essere della società americana — assai più alle cause «esterne» della diffusione dell'eroina che a quelle interne.

Gli USA hanno cioè cercato di usare la propria enorme influenza internazionale per spingere i Paesi produttori di oppio («buoni amici» della Turchia, dell'Iran, della Thailandia) a sostituire la coltura del papavero con altri tipi di agricoltura. Hanno inoltre sguinzagliato gli agenti del BND nei Paesi di mezzo mondo per cercare di interrompere le «traffiche della droga» prima che la lunga catena raggiungesse i confini degli «States». Hanno incrementato la repressione e la prevenzione all'interno stesso del proprio territorio. Ma non hanno voluto guardare nelle pieghe, neppure troppo nascoste, del «sistema», non hanno voluto vedere in che misura la diffusione della tossicomania fosse intimamente legata alla natura stessa della società americana e alle linee di fondo del suo sviluppo.

Ha scritto Giancarlo Mazzocchi, un docente dell'Università cattolica di Milano che ha accuratamente analizzato i meccanismi sociali ed economici della diffusione della droga: «La frequenza di tossicomania aumenta con il crescere del livello del reddito e con l'aumentare della povertà relativa (essenza, quest'ultima, come percentuale di famiglie il cui reddito è inferiore alla media dei redditi di ciascuno Stato); si trat-

ta di due variabili che di per se, possono anche sembrare contraddittorie mentre in realtà non fanno che riflettere il drammatico problema della povertà negli Stati Uniti: un problema che ha dimostrato di poter coesistere con la ricchezza e che, seppur apparentemente, in un certo senso, un aspetto complementare e necessario».

Anche sul piano della lotta contro le «cause esterne» del traffico degli USA ha ottenuto scarsi risultati. E ciò non solo perché gran parte dei Paesi produttori non hanno rinunciato alla coltura del papavero in Turchia e l'Iran, anzi, dopo avere vietato la produzione di oppio l'hanno poi ripresa in grande stile; ma soprattutto perché, anche in questo campo, il capofila del capitalismo e dell'imperialismo si dibattono in una insanabile contraddizione: quella di un fondato gran parte del proprio predominio mondiale proprio sul quel sistema di corruzione e di sporchi interessi nei quali il traffico internazionale di droga affonda le proprie radici.

E' un troppo noto per doverlo ricordare dettagliatamente, come in tutto il Sud-Est asiatico, i massimi esponenti delle organizzazioni criminali che spaccavano droga si trovassero proprio nelle alture del Vietnam, proprio in quelle zone che garantiscono il predominio americano contro l'avanzata del comunismo. Ed è altrettanto noto come proprio lo spazio missilistico di eroina tra i soldati americani nel Vietnam (poco prima dell'inizio del «disimpegno») era stato calcolato che il 15 per cento delle truppe «alla buca» aveva costituito un prepotente impulso alla diffusione della tossicomania tra gli «americani bianchi».

Vedremo in altri articoli come la CIA, con buona pace dei volenterosi agenti del BND, si sia «fatta in quattro» per favorire ed incrementare il traffico degli alleati politici. Vedremo su quale inestricabile rete di complicità politiche si fondi la lucrosissima attività del «padrone del traffico di oppio», e come i grandi organizzazioni criminali che controllano i vari passaggi lungo la «via dell'oppio».

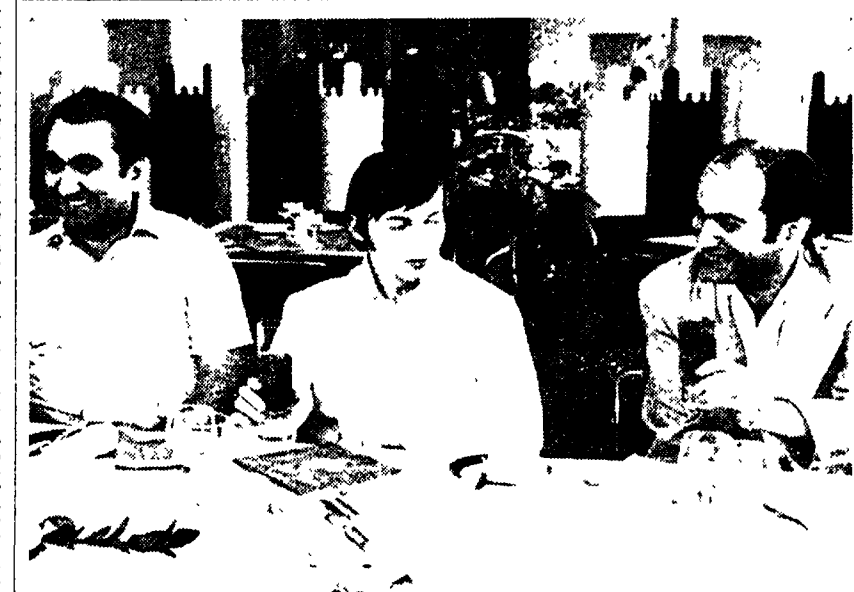
Una cosa, tuttavia, già è perfettamente chiara come le ragioni di fondo della diffusione della tossicomania vadano ricercate nelle «affinità elettive» che legano lo sviluppo del capitalismo internazionale e alla sempre crescente diffusione della droga.

La lotta sovietica, Tigran Petrosian, filosofo ed ex campione del mondo, è un ottimo giocatore; rare sono le sue sconfitte, poiché possiede una scaltrezza arte difensiva. Lo chiamano «il gre» per la pericolosità dei suoi assalti. Di Mikhail Tal, il suo insegnante di matematica, era solito dire il suo allievo: «Tal è un genio, non si sa risolvere a mente, anziché per iscritto, i problemi matematici». Proprio per questa eccezionale capacità di eseguire i calcoli, Tal riuscì a togliere il titolo di campione del mondo a Botvinnik, ingegnere dell'Università di Mosca, che legò il suo titolo di vivacissimo, ricco di combinazioni e sempre teso al sacrificio dei pezzi; non ama le partite tranquille. Gli spettatori si affollano attorno alla sua scacchiera, durante i tornei, in attesa dei suoi colpi sorprendenti.

Il danese Bent Larsen è tra i pochi occidentali che sia riuscito ad arrivare alle soglie del titolo mondiale; eliminato da Fisher con una secca sconfitta (6-0), ha subito un lieve crollo psicologico che ha ridotto il suo rendimento. Anche se in gennaio ha vinto in Spagna il torneo di Orense, pochi giorni dopo ha perso a Stoccolma un match con il giovanissimo Ulf Andersson. A Milano ci sarà la rivincita tra i due.

Andersson ha vinto recentemente il celebre Memorial Capablanca torneo di Cienfuegos; è giunto secondo, imbattuto, al Torneo di Las Palmas, vinto a sua volta da Gholam Reza Firouzja, grande maestro jugoslavo, che viene a Milano accompagnato dal non più giovane, ma sempre valente «grande maestro» Svetozar Gligoric. Attese sono anche le prestazioni di Smeykal, forte «grande maestro» cecoslovacco di Unzicker della RFT, di Shaw, campione USA. Contro tutti questi grandi giocatori ci sarà il nostro Sergio Mariotti, fiorentino, 28 anni, al quale va l'augurio di tutti gli scacchisti italiani.

Filippo Maresca



MILANO — Anatoli Karpov (al centro) tra i grandi maestri sovietici Petrosian (a sinistra) e Tal, che parteciperanno con lui al torneo internazionale di Bruzzano.

Le partite inizieranno mercoledì al centro congressi «Leonardo da Vinci» di Bruzzano

## A Milano per il torneo di scacchi il campione del mondo Karpov

Insieme a lui sono giunti altri due ex campioni del mondo sovietici - Come giocano i «grandi maestri» - Gli altri scacchisti in lizza: per l'Italia il fiorentino Sergio Mariotti

MILANO, 17 agosto. E' arrivato oggi all'aeroporto di Linate con un volo da Mosca il campione del mondo di scacchi, il sovietico ventitreenne Anatoli Karpov. Con lui hanno viaggiato altri due compatrioti ex campioni del mondo, Tigran Petrosian e Mikhail Tal, parteciperanno tutti al torneo internazionale di scacchi che si svolgerà dal 20 agosto al 14 settembre al centro congressi «Leonardo da Vinci» di Bruzzano.

Si tratta del torneo più importante, che si sta ma realizzato in Italia. Vi prenderanno parte, oltre ai sovietici, i campioni sovietici, altri sette «grandi maestri», tra i quali il nostro Mariotti, l'unico italiano che sia riuscito a raggiungere il massimo titolo internazionale scacchistico. Dopo l'abbandono da parte di Fisher, Karpov è diventato campione del mondo, vittoria offuscata però dal ritiro dello statunitense. Karpov è giovanissimo, poco più di 23 anni; ha conquistato nel 1969 il titolo di campione del mondo juniores eliminando in singoli matches Polugnevski, Spasski, Korcnoi, candidati al massimo titolo mondiale ed è giunto alla finale contro Fisher con tutte le carte in regola per vincerla. Purtroppo l'umidità e le minacce razziali, il seguito dal terrore di una possibile sconfitta, ha rifiutato il match finale, adducendo vari pretesti, tra cui quello di voler modificare il regolamento per lo svolgimento della finale, stabilito in regolare Congresso mondiale dalla FIDE (tra le pretese di Fisher, quella che lo sfidante avrebbe dovuto vincere due partite in più). Pur tra molti tentennamenti la FIDE, massi-

mo organo scacchistico internazionale, alla fine non ha ceduto alle pretese di Fisher. A Milano dunque Karpov — anche se ciò appare non necessario — farà in modo di dimostrare di essere pienamente degno del titolo. Lo stile di Karpov viene paragonato a quello del cubano Raul Capablanca, indimenticabile campione mondiale del 1921. Pratica un gioco limpido, guidato da una logica semplice ed efficacissima, collegata ad una grande precisione. Sarà interessante vederlo all'opera simultaneamente contro tanti «grandi maestri».

L'altro sovietico, Tigran Petrosian, filosofo ed ex campione del mondo, è un ottimo giocatore; rare sono le sue sconfitte, poiché possiede una scaltrezza arte difensiva. Lo chiamano «il gre» per la pericolosità dei suoi assalti. Di Mikhail Tal, il suo insegnante di matematica, era solito dire il suo allievo: «Tal è un genio, non si sa risolvere a mente, anziché per iscritto, i problemi matematici». Proprio per questa eccezionale capacità di eseguire i calcoli, Tal riuscì a togliere il titolo di campione del mondo a Botvinnik, ingegnere dell'Università di Mosca, che legò il suo titolo di vivacissimo, ricco di combinazioni e sempre teso al sacrificio dei pezzi; non ama le partite tranquille. Gli spettatori si affollano attorno alla sua scacchiera, durante i tornei, in attesa dei suoi colpi sorprendenti.

## La questura le ha riconsegnato la licenza sequestrata

PALERMO, 17 agosto. La questura di Palermo ha restituito la licenza di esercizio per la trattoria «Chiara di luna», di Monreale, a Anna Madonia, di 80 anni, areviata, insieme col nipote, 15 giorni, stavano solo le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, mentre gli agenti della «squadra narcotici» — i cosiddetti «undercover» — preferivano dare la caccia ai fumatori di marijuana nelle università della contea studentesca.

## Riapre la trattoria l'ottantenne condannata per le armi del marito

PALERMO, 17 agosto. La questura di Palermo ha restituito la licenza di esercizio per la trattoria «Chiara di luna», di Monreale, a Anna Madonia, di 80 anni, areviata, insieme col nipote, 15 giorni, stavano solo le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, mentre gli agenti della «squadra narcotici» — i cosiddetti «undercover» — preferivano dare la caccia ai fumatori di marijuana nelle università della contea studentesca.

## Sorpreso dagli agenti mentre mangia

# «Finisco gli spaghetti e vengo in carcere»

Il presunto rapinatore da tempo ricercato ha continuato il suo pasto circondato da quattro agenti

PALERMO, 17 agosto. Un presunto rapinatore, Vittorio Amato, di 23 anni, è stato sorpreso dagli agenti della Squadra mobile mentre, con alcuni amici ed amiche, si aggrediva «un abbondante piatto di spaghetti «aglio e olio», a dieci chilometri da Palermo. Alla vista degli agenti, Amato si è reso conto di non avere possibilità di fuga, ma non ha perduto il suo abituale sangue freddo. «Va bene — ha detto — vengo con voi, però prima fate un altro piatto di spaghetti; state tranquilli che non tenterò scherzi». E' circondato da quattro agenti armati di pistola, tra gli sguardi allibiti di una quarantina di spettatori, il presunto rapinatore ha mangiato con gusto i suoi spaghetti, si è scusato con gli amici e le amiche del «contratempo» ed è salito su una «volante».

Vittorio Amato ha vari precedenti per rapine compiute a Milano. Il 6 febbraio scorso il giudice istruttore di Palermo lo incriminò per una rapina a mano armata compiuta in una banca di Palermo, contestandogli anche i reati di furto aggravato, detenzione e porto abusivo di armi da guerra.

## EDITORI RIUNITI CAMPAGNA PER LA LETTURA

In occasione della campagna per la stampa comunista l'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchetti-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

1. STORIA DEL PCI		
Togliatti	Il partito comunista italiano	800
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1.200
Lepre-Levrero	La formazione del PCI d'Italia	3.000
Li Causi	Il lungo cammino	1.800
De Lazzari	Storia del Fronte della gioventù	2.000
		8.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4.500

2. LOTTA ANTIFASCISTA E RESISTENZA		
Rosada	Serrati nell'emigrazione	1.800
Quaderni di critica marxista	Il 1943. Le origini della rivoluzione antifascista	2.500
Longo	Sulla via dell'insurrezione nazionale	3.000
Degli Espinosa	Il rogo del Sud	2.000
Togliatti	Lezioni sul fascismo	1.800
		10.900
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		6.000

3. LA DONNA E LA SOCIETA'		
Lenin	L'emancipazione della donna	700
Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Parca	Condizione operaia e consigli di fabbrica	2.000
Buflini	Voci dal carcere femminile	1.500
	Il divorzio in Italia	900
		6.300
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		3.500

4. PROBLEMI ITALIANI		
Garavini	Crisi economica e ristrutturazione industriale	800
Chiarante-Napolitano	La democrazia nella scuola	1.000
D'Agostini	Condizione operaia e consigli di fabbrica	2.500
Boldrin-D'Alessio	Esercizio e politica in Italia	2.500
Autori vari	Informatica, economia, democrazia	1.200
		8.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4.500

5. L'ANTIFASCISMO NEL MONDO		
Theodorakis	Diario del carcere	1.800
Autori vari	Dalle carceri di Franco	1.400
Fischer	Ricordi e riflessioni	2.800
Merle	Attacco ad Mondino	1.800
Neruda	Incantesimo del massiccio	1.000
		8.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		4.500

6. IL VIETNAM HA VINTO		
Ho Chi Minh	La grande lotta	1.500
Chesneau	Storia del Vietnam	1.500
Autori vari	Il Vietnam	1.800
Moisy	L'America sotto le armi	1.800
		6.600
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		3.500

7. IL PENSIERO MARXISTA		
Cerroni	Il pensiero di Marx	2.000
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2.500
Lenin	Che fare - L'imperialismo - Stato e rivoluzione - Leninismo (4 volumi)	2.000
Gramsci	Scritti politici (3 volumi)	2.500
		9.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		5.500

Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero: 1 2 3 4 5 6 7  
Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo completo \_\_\_\_\_  
Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a EDITORI RIUNITI, viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice.  
L'OFFERTA SPECIALE E' VALIDA DAL 10 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE 1975.